

Leggi il racconto di Arthur Conan Doyle, rispondi alle domande di comprensione del testo e scrivine il riassunto.

L'avventura del carbonchio azzurro di Arthur Conan Doyle

Natale era trascorso da due giorni quando andai a far visita al mio amico Sherlock Holmes: volevo porgergli gli auguri per il nuovo anno. Lo trovai che oziava sul divano, avvolto in una veste da camera color porpora. Accanto al divano c'era una sedia con un cappello di feltro sdrucito e consunto appeso alla spalliera, e un paio di pinze chirurgiche e una lente di ingrandimento sul ripiano imbottito che, pensai, dovevano esser state usate per esaminare a fondo il cappello in questione.

«Siete occupato? Vi ho forse interrotto?» chiesi.

«No, nient'affatto Watson. Mi fa sempre piacere avere a disposizione un amico con cui discutere i risultati delle mie ricerche. Il soggetto è senz'altro insignificante» e Holmes indicò il vecchio cappello malconco, «ma possiede qualcosa di interessante, direi addirittura di istruttivo.»

«Suppongo che, nonostante l'aspetto innocuo, quel vecchio cappello sia collegato a qualche storia delittuosa.» Sherlock Holmes rise: «Oh, no, niente delitti. Si tratta solo di uno di quei piccoli e bizzarri incidenti che accadono di tanto in tanto. Conoscete Peterson, il fattorino, mio caro Watson?»

«Sì. Il cappello è suo?»

«No, no, lui l'ha trovato, ma il vero proprietario è sconosciuto. Prima di tutto vi spiegherò in che modo è arrivato qui. La notte della vigilia di Natale, Peterson, una persona onesta e corretta, stava rientrando a casa. Davanti a sé vide un uomo che portava in spalla un'oca bianca. Costui venne circondato da un gruppetto di giovinastri che presero a infastidirlo. Uno gli fece volar via il cappello che cadde a terra. Allora l'uomo alzò il bastone per difendersi e, mentre lo faceva ruotare sopra la testa, mandò in pezzi la vetrina di un negozio alle sue spalle. Peterson si era lanciato generosamente in avanti per proteggere lo sconosciuto, ma quello, già spaventato per aver rotto la vetrina, si spaventò ancora di più: lasciò cadere l'oca e scappò a gambe levate scomparendo nei vicoli. Così il nostro fattorino Peterson rimase padrone del cappello logoro e della grassa oca natalizia.»

«Che sicuramente avrà restituito al legittimo proprietario, immagino.» aggiunsi.

«Amico mio, qui sta il problema. È vero che l'oca aveva legato alla zampa sinistra un cartoncino con la scritta: "Per la signora di Henry Baker", ma non era certo una cosa facile rintracciare la persona giusta. Peterson la mattina di Natale mi portò sia l'oca che il cappello, sapendo che a me anche dei fatti insignificanti possono interessare. L'oca è rimasta qui fino a stamattina, fino a quando Peterson l'ha portata via per cucinarla; e io ho trattenuto il cappello.» Presi in mano l'oggetto in questione e lo osservai con attenzione. Era un cappello nero a bombetta, logoro per l'uso prolungato. La fodera un tempo doveva esser stata rossa ma ora il raso era molto scolorito. Si intravedevano, tracciate a penna, le iniziali H.B. Il feltro era polveroso e macchiato in diversi punti. «Io non vedo niente di speciale» dissi restituendo il cappello.

«Al contrario, Watson, ci si può leggere una quantità di cose.» Lui lo prese e lo fissò con quello sguardo acuto, penetrante, che è una sua caratteristica.

«Per esempio, il proprietario deve essere un uomo di grande valore intellettuale che, fino a circa tre anni fa, doveva trovarsi in buone condizioni finanziarie. Quest'uomo è di mezza età, ha capelli brizzolati che si è tagliati pochi giorni fa.»

«Come avete dedotto che il proprietario del cappello ha un alto quoziente di intelligenza?»

«Un uomo con un cervello così grosso non può non essere intelligente.» disse Holmes sicuro.

«E come spiegate il tracollo finanziario?»

«Questo cappello è vecchio di almeno tre anni: fu circa tre anni fa, infatti, che la moda lanciò le tese arricciate ai bordi come questa. Ed è anche un cappello di ottima qualità. Evidentemente nostro sconosciuto tre anni fa poteva permettersi un cappello tanto costoso, ma in seguito no. Basta poi osservare la parte inferiore della fodera per dedurre che è di mezza età, che ha i capelli brizzolati e tagliati da poco.» Ad un certo punto, improvvisamente, la porta si spalancò e Peterson irruppe nella stanza rosso in viso e con

una espressione sbalordita: «L'oca, signor Holmes... l'oca...» balbettò: «Guardate, signore, guardate che cosa ha trovato mia moglie nel gozzo.»

Il fattorino tese la mano: al centro del palmo c'era una pietra azzurra, scintillante, grossa poco più di un fagiolo, di una purezza e luminosità straordinarie. Holmes si rizzò a sedere e si lasciò sfuggire un fischio: «Per Giove, Peterson, questo è un autentico tesoro! Vi rendete conto dell'importanza di quello che avete trovato?»

«Non sarà per caso il carbonchio azzurro della contessa di Morcar!» farfugliai. «Proprio quello.», disse Holmes: «Ne ho letto la descrizione, grandezza, forma, colore, sul *Times* qualche giorno fa.»

«Se non mi sbaglio» intervenni, «la gemma scomparve misteriosamente dal Cosmopolitan Hotel.»

«Sì, esattamente Watson: proprio cinque giorni fa. E del furto venne accusato un idraulico, un certo John Horner: le prove contro di lui erano schiaccianti.» Holmes si mise a frugare tra la pila di giornali scorrendone le date, poi ne sfilò uno, lo aprì e lesse: *“Furto di gioielli all’Hotel Cosmopolitan. John Horner, idraulico ventiseienne è stato accusato di aver sottratto dal portagioielli della contessa di Morcar una gemma di valore inestimabile nota come ‘carbonchio azzurro’; James Ryder, il sovrintendente dell’albergo, ha dichiarato di aver introdotto e lasciato solo Horner nello spogliatoio della contessa, il giorno del furto, per una riparazione all’impianto. Al suo ritorno Horner era scomparso, la scrivania era stata forzata e il piccolo astuccio di marocchino dove, come si è saputo in seguito, la contessa custodiva il gioiello. Ryder ha dato l’allarme e l’idraulico è stato arrestato quella sera stessa ma la pietra non è stata ritrovata. Catherine Cusack, cameriera personale della contessa, ha affermato di aver udito il grido di sgomento del sovrintendente quando questi ha notato la sparizione del gioiello e di essere accorsa nella stanza immediatamente.”* Ecco, questo è quel che riguarda l'inchiesta», disse Holmes con aria pensosa deponendo il giornale: «Il problema che ci interessa ora è capire in che modo un gioiello rubato all'Hotel Cosmopolitan sia finito nel gozzo di un'oca. Ecco qui la pietra; la pietra viene dall'oca e l'oca viene dal signor Henry Baker, il proprietario del cappello. Ora dobbiamo metterci a caccia di questo signore. Cominceremo con il sistema più semplice, un annuncio su tutti i giornali della sera. Allora, vediamo...: *“Trovata all’angolo di Goodge Street un’oca e un cappello di feltro nero. Il signor Henry Baker può riavere entrambi gli oggetti richiedendoli al 221 B di Baker Street alle 18,30 questa sera stessa.”* Chiaro e conciso, no? Per favore, Peterson, correte alla più vicina agenzia pubblicitaria e ordinate di far pubblicare questo annuncio sui giornali della sera.»

«Bene, signore. E il gioiello?»

«Lo terrò io, per ora. Ah, un momento, Peterson... sulla via del ritorno comprate una bella oca grassa e portatela qui, bisognerà pur risarcire quel pover'uomo dell'oca che in questo momento la vostra famiglia starà gustando.»

Congedammo Peterson e dopo aver salutato Holmes mi diressi vero casa. Ci demmo appuntamento per il giorno successivo, poco prima di cena.

L'indomani la visita a un mio paziente andò per le lunghe più del previsto ed erano le sei e mezzo passate quando imboccai Baker Street. Avvicinandomi alla casa di Holmes notai un uomo alto con un berretto scozzese, fermo nel cono di luce che proveniva dalla lunetta sopra la porta. Proprio mentre stavo arrivando la porta si aprì e salii nella stanza di Holmes fianco a fianco con lo sconosciuto.

«Voi siete il signor Henry Baker, immagino» disse il mio amico Holmes alzandosi dalla poltrona. «Sedetevi accanto al fuoco, vi prego. Fuori fa freddo. Signor Baker, questo cappello vi appartiene?»

«Sì, sì, è proprio il mio, signore.»

L'uomo era alto e massiccio, con le spalle un po' curve, un viso largo, intelligente, coronato da una barbetta brizzolata, a punta. Parlava a voce bassa, articolando bene le parole che sceglieva con cura; insomma, dava proprio l'impressione di un uomo colto e intelligente maltrattato dalla sorte.

«Prendete pure il cappello. E, ditemi, a proposito, dove avete acquistato quell'oca succulenta?»

Prima di rispondere, Baker afferrò l'oca e se la mise sottobraccio: «Certo, certo, signore. Dovete sapere che io, insieme a un gruppetto di amici, sono un frequentatore della locanda Alpha; bene, quest'anno il nostro oste ha creato il “club dell'oca”; vale a dire che, sborsando pochi centesimi alla settimana, ciascuno di noi

aveva diritto a un'oca per Natale.» Detto questo, il nostro ospite ci salutò con un inchino un tantino pomposo e se ne andò.

Holmes chiuse la porta alle sue spalle e disse: «E con questo, Baker è sistemato. È evidente che non ha niente a che fare con la vicenda. Avete appetito, Watson? Che ne dite se andiamo alla locanda Alpha a gustare un buon petto d'oca?» In poco più di un quarto d'ora eravamo a Bloomsbury, davanti alla locanda Alpha. Entrammo, ci sedemmo e Holmes ordinò all'oste, un tipo dalla faccia rossa e lucida, due boccali di birra. «Se è buona come le vostre oche» gli disse Holmes «sarà senz'altro eccellente. Ne parlavo proprio poco fa con il signor Henry Baker che, a quanto mi ha detto, è socio del "club dell'oca".»

«Ah, sì, capisco. Ma quelle non sono le nostre oche, signore. Le ho comprate da un certo Breckinridge, un rivenditore del mercato di Covent Garden. Due dozzine.»

«Ah, non lo conosco. Bene, alla vostra salute, padrone, e alla prosperità della vostra locanda.» Bevemmo in fretta e uscimmo abbottonandoci i cappotti nell'aria gelida. Non ne impiegammo molto per giungere al mercato di Covent Garden. Uno dei chioschi di vendita più importanti esibiva l'insegna di Breckinridge e il proprietario stava aiutando un commesso a chiudere i battenti.

«Salve, serata fredda, eh?» esordì disinvoltamente Holmes. Il negoziante gli lanciò un'occhiata interrogativa, poi annuì senza aprire bocca. «Il proprietario dell'Alpha ha detto che avete degli splendidi animali. Da chi ve li siete procurati?»

Il negoziante, anche se di malavoglia e piuttosto contrariato, si fece portare dal garzone il registri degli acquisti e delle vendite: «Ecco: su questa pagina sono elencati quelli di campagna e i numeri corrispondenti ai loro nomi sono segnati sul libro mastro, insieme ai conti che li riguardano.» Holmes lesse con calma: «Signora Oakshott, 117 Brixton Road, fornitrice di uova e pollame. 24 oche a sette scellini e sei pence vendute al signor Windigate dell'Alpha a dodici scellini» compitò Holmes. E salutammo, ringraziandolo, Breckinridge per recarci dalla Signora Oakshott.

Percorsi pochi metri, un vocio confuso proveniente dal chiosco che avevamo appena lasciato lo costrinse a interrompersi. Ci girammo di scatto e vedemmo un ometto dalla faccia pallida e aguzza in piedi al centro del cerchio di luce giallastra della lampada mentre Breckinridge, il negoziante, sulla porta, lo minacciava con i pugni serrati. Tendendo le orecchie riuscimmo a captare le loro parole.

«Ne ho abbastanza di voi e delle vostre oche» gridava il negoziante. «Vorrei che ve ne andaste tutti al diavolo. Portate qui la signora Oakshott e le risponderò, ma voi che volete? Ho forse comprato le oche nel vostro allevamento? Ora ne ho abbastanza, fuori da qui!».

A grandi passi il mio amico raggiunse l'ometto e gli mise una mano sulla spalla. Quello sobbalzò, si volse, e alla luce del lampione a gas notammo che era diventato pallidissimo.

«Mi chiamo Sherlock Holmes e so proprio tutto. State cercando di rintracciare alcune oche che sono state vendute dalla signora Oakshott di Brixton Road a un negoziante di nome Breckinridge il quale a sua volta le ha cedute al proprietario della locanda Alpha, il signor Windigate. Il signor Windigate le ha rivendute ai soci del suo club di cui il signor Henry Baker è socio.»

L'ometto spalancò le braccia ed esclamò: «Ah, signore, voi siete proprio la persona che fa al caso mio. Sono James Ryder sovrintendente al Cosmopolitan. Prego, salite in carrozza e vi dirò subito quello che vi interessa tanto sapere.» L'ometto guardò prima Holmes poi me con un'aria a metà spaventata e a metà speranzosa e, finalmente, si decise a salire in carrozza. Mezz'ora dopo eravamo nel salottino di Holmes in Baker Street.

«Eccoci qua» disse allegramente Holmes mentre entravamo nella stanza. «Dunque, vorreste sapere che ne è stato di quelle oche, vero? O per essere più precisi, a voi ne interessa una sola, una bestia bianca con una striscia nera sulla coda?»

Per l'emozione, Ryder addirittura tremava. «Sì, sì! Potete dirmi dove è andata a finire?» «Qui.» «Qui?»

«Certo. E ha dimostrato di essere una bestia straordinaria, non mi stupisco che vi interessi tanto. Dopo che era morta ha fatto un uovo, il più bello, il più straordinario uovo azzurro che io abbia mai visto. L'ho qui nel mio museo.» Il nostro visitatore balzò in piedi e con la mano destra si aggrappò alla mensola del caminetto. Holmes aprì la cassaforte e ne estrasse il carbonchio azzurro che scintillava come una stella emanando una

luce fredda, stupenda.

«Il gioco è finito, Ryder» disse Holmes, calmissimo. «Watson, aiutatelo a sedersi, non ha abbastanza sangue nelle vene per comportarsi impunemente da delinquente. Ho già in mano quasi tutti gli anelli della catena» esordì Holmes «tutte le prove necessarie, perciò avrete ben poco da aggiungere. Tuttavia, anche quel poco servirà a far luce sull'accaduto. Voi avete sentito parlare del carbonchio azzurro della contessa di Morcar, vero Ryder?»

«È stata Catherine Cusack a parlarvene» rispose l'uomo con voce appena percettibile.

«La cameriera della contessa, certo. E la tentazione di una grande ricchezza a portata di mano è stata troppo forte per voi; non è la prima volta che accade. Solo che, Ryder, non avete badato tanto per il sottile riguardo ai mezzi da usare e vi siete comportato da autentico mascalzone. Sapevate che quell'idraulico, Horner, aveva già avuto a che fare con la giustizia e che perciò i sospetti sarebbero subito ricaduti su di lui. E allora con la complicità della cameriera lo chiamate a fare una piccola riparazione nella stanza della contessa e, non appena se ne è andato, vuotate l'astuccio dei gioielli, date l'allarme e quel disgraziato innocente viene arrestato. In che modo il gioiello è finito nel gozzo dell'oca? In che modo quell'oca è finita al mercato? Diteci tutta la verità, perché solo una confessione completa può salvarvi.»

«Vi racconterò tutto, signor Holmes. Quando Horner venne arrestato pensai che la prima cosa da fare fosse sbarazzarmi del gioiello. La polizia avrebbe potuto perquisirmi oppure frugare nella mia stanza e nell'albergo non c'erano nascondigli sicuri. Così corsi da mia sorella che ha sposato un certo Oakshott e abita in Brixton Road dove ha impiantato un allevamento di animali da cortile. Appoggiato al muro del cortile fumavo nervosamente e osservavo le oche che starnazzavano intorno a me quando mi balenò un'idea grazie alla quale avrei potuto sfuggire al più scaltro dei poliziotti. Qualche settimana prima, mia sorella mi aveva offerto una delle sue oche come regalo di Natale. Bene: avrei preso subito l'oca che mi spettava, le avrei fatto ingoiare la pietra e avrei portato entrambe, senza alcun pericolo, fino a Kilburn. C'era un capannone nel cortile; ci attirai il volatile più bello e grasso, con le piume tutte bianche salvo una striscia nera sulla coda; lo afferrai, e gli infilai il carbonchio azzurro in gola più profondamente che potei. L'oca deglutì e sentii la pietra passare dall'esofago nel gozzo. Portai l'oca a Kilburn senza problemi. Poi prendemmo un coltello e squartammo l'oca. Mi sembrò che il cuore si fosse trasformato in ghiaccio: nelle interiora non c'era traccia della pietra, per quanto cercassimo. Fu allora che capì di aver commesso un errore madornale: dal gruppo non avevo scelto la bestia giusta. Col fiato mozzo tornai precipitosamente da mia sorella, entrai nel cortile... ma le oche erano scomparse. Tutte.

«Dove sono finite, Maggie?» urlai. E lei, stupita: «Dal rivenditore, no?» «Quale rivenditore?»

«Un certo Breckinridge, al mercato di Covent Garden.»

«Oltre a quella che avevo scelto io ce n'era un'altra con una striscia nera sulla coda?»

«Sì, certo, ed erano talmente identiche che neanche io riuscivo a distinguere l'una dall'altra.»

Dunque avevo visto giusto. Con le ali ai piedi corsi da Breckinridge, ma lui aveva già venduto tutte le bestie e non volle dirmi a chi. E ora... ora, ho il marchio di ladro senza neanche aver avuto la soddisfazione di sfiorare quella ricchezza per la quale mi sono rovinato la reputazione. Che Dio abbia pietà di me!» Ryder si nascose il viso tra le mani e scoppiò in singhiozzi convulsi.

Ci fu una lunga pausa di silenzio rotta solo dal suo affannoso ansimare e dal tamburellare delle dita di Holmes sul piano del tavolo. Poi il mio amico si alzò e andò ad aprire la porta.

«Fuori!» disse. «Come, signore? Oh, che il cielo vi benedica!» «Niente ringraziamenti: fuori!» Non ci fu bisogno di dire altro. Sentimmo i passi di Ryder echeggiare sulle scale, poi in strada, sempre più ovattati e lontani finché non svanirono del tutto. «Dopo tutto, Watson» disse Holmes, allungando la mano verso la pipa, «a me non compete di rimediare alle deficienze della polizia. Se Horner fosse in pericolo mi comporterei altrimenti, ma Ryder non potrà testimoniare contro di lui e l'accusa cadrà automaticamente. E ora, mio caro Watson, se volete suonare il campanello, ci dedicheremo a un'altra inchiesta il cui protagonista sarà un gallo cedrone profumato e rosolato a puntino.»

(adattamento da A. C. Doyle, *L'avventura del carbonchio azzurro*)

Domande di comprensione del testo:

- 1) Chi è il narratore di questo brano? Si tratta di un narratore interno o esterno al racconto? Riporta una frase del brano, citandola tra virgolette, che giustifichi la tua risposta.
- 2) Nella prima parte del racconto è presente un flash-back: chi lo racconta e quali fatti in sintesi riferisce? Trascrivi, citandole tra virgolette, le prime cinque parole del flash-back e le ultime quattro.
- 3) Quali sono le tre deduzioni che Holmes riesce a ricavare dall'osservazione attenta del cappello? Grazie a quali ragionamenti riesce ad arrivare a queste conclusioni?
- 4) Chi interrompe la conversazione tra Holmes e Watson sul cappello e il suo misterioso proprietario? Quale notizia importante porta?
- 5) A quale crimine si ricollega l'ingresso improvviso di questo personaggio? Quando, da chi, ai danni di chi e in che modo sarebbe stato compiuto questo crimine?
- 6) Tramite quale fonte vengono resi noti al lettore i dettagli di questo crimine? Chi è il presunto colpevole?
- 7) Quale obiettivo si pone Holmes in seguito all'arrivo di Peterson? Quale iniziativa prende per raggiungere questo obiettivo?
- 8) Trascrivi la frase del testo che conferma una delle deduzioni iniziali di Holmes sulle caratteristiche del proprietario del cappello.
- 9) Ricostruisci, persona per persona, in quali mani è passata l'oca dall'allevamento al forno di Peterson.
- 10) Chi è il colpevole, chi il suo complice e per quale motivo il suo piano non è andato a buon fine?